Col maór

COL MAÓR
Dicembre 2019

Numero 3
Anno LVI

Presidente:
Cesare Colbertaldo

Direttore Responsabile:
Roberto De Nart

Redazione:
Ivano Fant
Daniele Luciani
Ennio Pavei
Michele Sacchet
Paolo Tormen
Tutti i soci e amici

Periodico trimestrale del Gruppo Alpini "Gen. P. Zaglio" – Salce (BL)
Sede: Via Del Boscon, 62 – 32100 BELLUNO

Autorizz. Trib. BL n° 1/2004 del 28/01/2004
Stampa: A. M. Editore - Ponte nelle Alpi (BL)

Il discorso del gemellaggio

Autorità civili e militari,amici alpini e Cittadini di Salce,
siamo arrivati oggi in questa ridente cittadina pesta sulle magnifico scenario di queste Alpi Bellunesi, da una regione sorella, da un paese del Friuli che un gruppo di voi ha conosciuto visitando la sua "baita" alpina in un giorno del lontano 1975.
Queste paese Reana del Rojale con la rappresentanza del sue gruppo alpine qui oggi convenute Vi porge il più fraterno, sincero e cordiale salute.
Oggi la parola gemellaggio usata per lo scambio di visite e conoscenze tra città e paesi di diverse regioni e nazioni, per noi oggi assume un significato più complesso, un significato di alti valori morali e sociali che nelle spirito alpino si traducono in una forza pulsante di conoscerci di volersi bene.
Siamo qui oggi ospiti della Vostra gentile terra, terra di lavoratori di emigranti che con la loro opera qui e nel mondo hanno saputo nel sacrificio dimostrare quali siano i valori nello più schietto altruismo di quell'operato degno della nostra civiltà e del nostre grande cuore alpino.
Ed è proprio nella recente storia del Friuli colpito dal terribile sisma del 6 maggio e 15 sett.

del 76 che sono uscite pagine gloriose dai Volontari Alpini, dai Fradis venuti da tutta Italia a porgere aiuto costruttivo con la presenza fisica, aiuto morale con l'abnegazione, l'instancabilità e la buona parola verso le popolazioni colpite.
La frase "il Friuli ringrazia e non dimentica" è stata divulgata non con il semplice pensiero velocemente di ringraziare 1'altrui carità ma detta da friulani testardi della loro più grande sincerità e onestà, per dire che quel mattone che ci avete donate, quell'ora di sacrificio lavorativo sono lì, nella nostra terra che stà riprendendosi, sacre reliquie del Vostro ricordo, potente ossigeno di vita per la nostra rinascita.

Si, cari Fradis Alpins, quelle che ci avete donato sarà un monumento che nessun nuovo sisma potrà mai cancellare.
Essere qui con Voi oggi é come la risposta di un ragazze invitata ad una festa di sogno: é un giorno che mai dimenticherò e quello che oggi noi proviamo, ospiti della Vostra fraternità alpina, lo porteremo nelle nostre case; nel racconto del diario di una magnifica festa alpina e il dialogare con i nostri figli, con gli amici, porterà loro a far conoscere come da un semplice scambio di visite nasca e si consolidi una invidiata amicizia.

Un sentito grazie al Capo Gruppo Ezio Caldart uomo dal ceppo forte che nel linguaggio alpino si traduce in tante amore alla bandiera e tante orgoglio nel difendere quegli ideali che danno onore in divisa e dignità da cittadini.
La Sua personalità, il Suo altruistico slancio sono virtù che danno agli Alpini di Salce fiducia e sicurezza di emergere in qualsiasi occasione.

Ho avuto l'occasione di leggere il periodico notiziario del vostro Gruppo che puntualmente inviate al compaesano Mario de Barba che qui veglio ricordare come solerte coordinatore di questa grande giornata e l'elogio per la bravura d'impostazione, per la stampa, lo stile giornalistico e troppo poce nel dire che "Col Maor" è invidiato da tutti.
E' invidiato come le é la penna di chi lo scrive come lo è il cuore ed il pensiero di questo grande Alpino "Il maestro" della famiglia verde giornalistica, il caro amico Mario Dell'Eva.
Amici alpini di Salce siete veramente fortissimamente degni di portare quella penna nera su quel cappello cui noi vegliamo tante bene.
Caro cappello alpino, sei la nostra bandiera, in ogni luogo la tua presenza ci infonde coraggio e serenità e quella corona di fiori che abbiamo deposto pocanzi a ricordo dei Caduti ci dice quanti sacrifici di vite umane, quante sangue sia state versate per questo emblema che racchiude in sè la voce della Bandiera la vita il profumo della nostra terra natia.
Guai a noi a perdere la riconoscenza verso questi Eroi che ci hanno lasciate custodita e difesa la terra in cui nei ora viviamo e oggi eredi di tanti nobili ideali diamo ai giovani la possibilità del dialogo su un binario schietto e sincero affinché pure loro sappiano non tradire quello che hanno fatto i loro nonni, i loro padri.
E saranno proprio i giovani di cui ho sempre avuto fiducia ad avviare ad albero longevo quel virgulto di fraternità alpina, di ideali, di spirito di corpo caratteristico di una razza temprata a tutte le vicissitudini
ed amante della pace.
Oggi nel nostro paese si celebra il 25° anno di fondazione dei donatori di sangue e cause difficili da appianare hanno impedito un maggior afflusso della nostra rappresentanza alpina. Voi sapete quanto siano validi gli alpini come donateri e così, per questa loro grande festa, abbiamo dovute lasciare a casa una rappresentanza di chi dona il sangue per una vita.
Sempre leggende "Col Maòr" so che ricorre quest'anno il 15° anniversario della costituzione del vostre Gruppo e per il gio rno che festeggerete questo grande avvenimento sin d'ora vi porgo assieme agli amici presenti e lontani i più sentiti e fervidi auguri che il Gruppo di Salce viva sempre così in unità di intenti nel più saldo spirito alpino.
Mai come oggi in un mondo corrotto ed insicuro abbiamo bisogne di incontrare nella strada, sul cantiere, nella fabbrica, in ogni luogo la faccia onesta, allegra, che ispira fiducia, la persona amica e gentile che ti indichi e ti preservi dal pericolo. Queste virtù le troveremo maggiormente, senza peccare di immodestia, tra gli alpini, tra quella gente di montagna provata ad ogni sacrificio, cui nulla pesa, cui nulla fa paura, pur di essere degni di una sana società.
L'andamento metereologico di oggi ci è stato avverso per godere nella totale bellezza il transito delle verdi vallate dolomitiche e principalmente quella festosa accoglienza che qui ci avete riservato. Però in tutti noi cè il sole e questa luce scesa nei nostri cuori come fonte di vita vi dica tutto il nostro più sentito grazie per la ospi talità, generosità, e fraternità che solo gli alpini sanno creare e donare.
Un salute alpino a voi tutti e mandi Fradi di Salce.

Viva l'Italia, viva gli Alpini.
Salce, 2 luglio 1978

SPONGA
Enzo Giovanni
Via Gresal, 60
32036 SEDICO (BL)
Tel. 0437 838168
info@spongaenzo. it

AS Motor
Ariens
Ferrari
Husqvarna
Olec-mac
Shindaiwa

Pais Dei Mori Bruno

Il pomeriggio del 4 novembre scorso siamo stati invitati ad Auronzo dalla famiglia Pais de Mori alle esequie del loro congiunto deceduto in Campo di concentramento tedesco nel 1944. Il nipote Luigi ci ha inviato queste brevi note biografiche.

Pais Dei Mori Bruno, nato il 19 luglio 1920 ad Auronzo di Cadore. Soldato del 174° Autoreparto Automobilisti. Ha partecipato alla guerra di Albania. Fatto prigioniero dai tedeschi dopo l'8 settembre 1943 ed internato in Germania nello Stalag VI C di Bathorn. Trasferito allo Stalag VI D di Dortmund. Morto per malattia a Dortmund presso l'Ospedale per Prigionieri di Guerra il 23 luglio 1944. Inumato in prima sepoltura nel Cimitero centrale di Dortmund / Reparto Prigionieri di Guerra, successivamente traslato a Francoforte sul Meno nel Cimitero militare italiano d'onore. Inumato nel cimitero di Auronzo di Cadore il 4/11/2019 per volere della Famiglia per dare compimento al desiderio di riportare un figlio di Auronzo, caduto nell'adempimento del dovere, a riposare nella propria terra, con i propri cari.

BORSE DI STUDIO

Il Consiglio Direttivo del gruppo Alpini di Salce "Gen. Pietro Zaglio" indice, per l'anno scolastico 2019 – 2020 n° 2 Borse di Studio, ai giovani studenti che abbiano superato l'esame di Stato conclusivo del corso di studi e siano figli, o nipoti (figli di figli), di Alpini iscritti presso il Gruppo Alpini di Salce ed in regola con il tesseramento. Concorrono alla assegnazione delle borse di studio i candidati che al termine dell'anno scolastico 2019 – 2020 abbiano superato l'esame di maturità e conseguito il diploma di Licenza Liceale o il diploma di Istituto Tecnico o Professionale (corsi della durata quinquennale) e abbiano ottenuto una valutazione di almeno 80/100. Se non ricorrono i casi su esposti verranno presi in considerazione percorsi di studio di studenti, frequentanti le Scuole Superiori, figli o nipoti (figli di figli) dei soci del Gruppo alpini di Salce in base ad una valutazione insindacabile del Consiglio Direttivo del Gruppo Alpini.

1.Criteri di Assegnazione

Le n° 2 Borse di Studio del valore di 500€ cadauna verranno attribuite ai primi due classificati nella graduatoria stabilita in base alla migliore votazione raggiunta. A parità di merito costituiscono titolo di preferenza per l'assegnazione delle Borse, nell'ordine – Figli di genitore Alpino – Nipote di nonno Alpino – Anzianità di iscrizione (senza interruzione) del Socio al Gruppo Alpini di Salce.

2.Domanda di partecipazione e documenti.

La domanda di ammissione alle Borse di Studio si perfeziona con una comunicazione scritta da parte del Socio, da consegnare al Capogruppo entro il 31 marzo 2020. Al termine dell'anno scolastico 2019/2020 e comunque entro il 30 giugno 2020 verra' richiesta copia del diploma conseguito o, in alternativa, certificato in carta semplice dell'autorità scolastica attestante il Titolo di Studio conseguito e la valutazione finale.

3.Consegna delle Borse di Studio

La consegna delle Borse di Studio avrà luogo entro il mese di settembre 2020. Ai premiati, che dovranno ritirare personalmente la Borsa, verranno, a tempo debito, comunicate sia la data che le modalità della Cerimonia di consegna dei premi.

VITA DEL GRUPPO

Alpini di Salce di guardia alla mostra in prefettura. Novembre 2019

La commemorazione del 1° Novembre 2019 a Belluno

Ivano e Alessandro notte di controllo alla frana e abitato di Schiucaz

Cerimonia a Salce a ricordo di tutti i caduti. 3 novembre 2019

Assemblea Alpini di Salce. 23 Novembre 2019

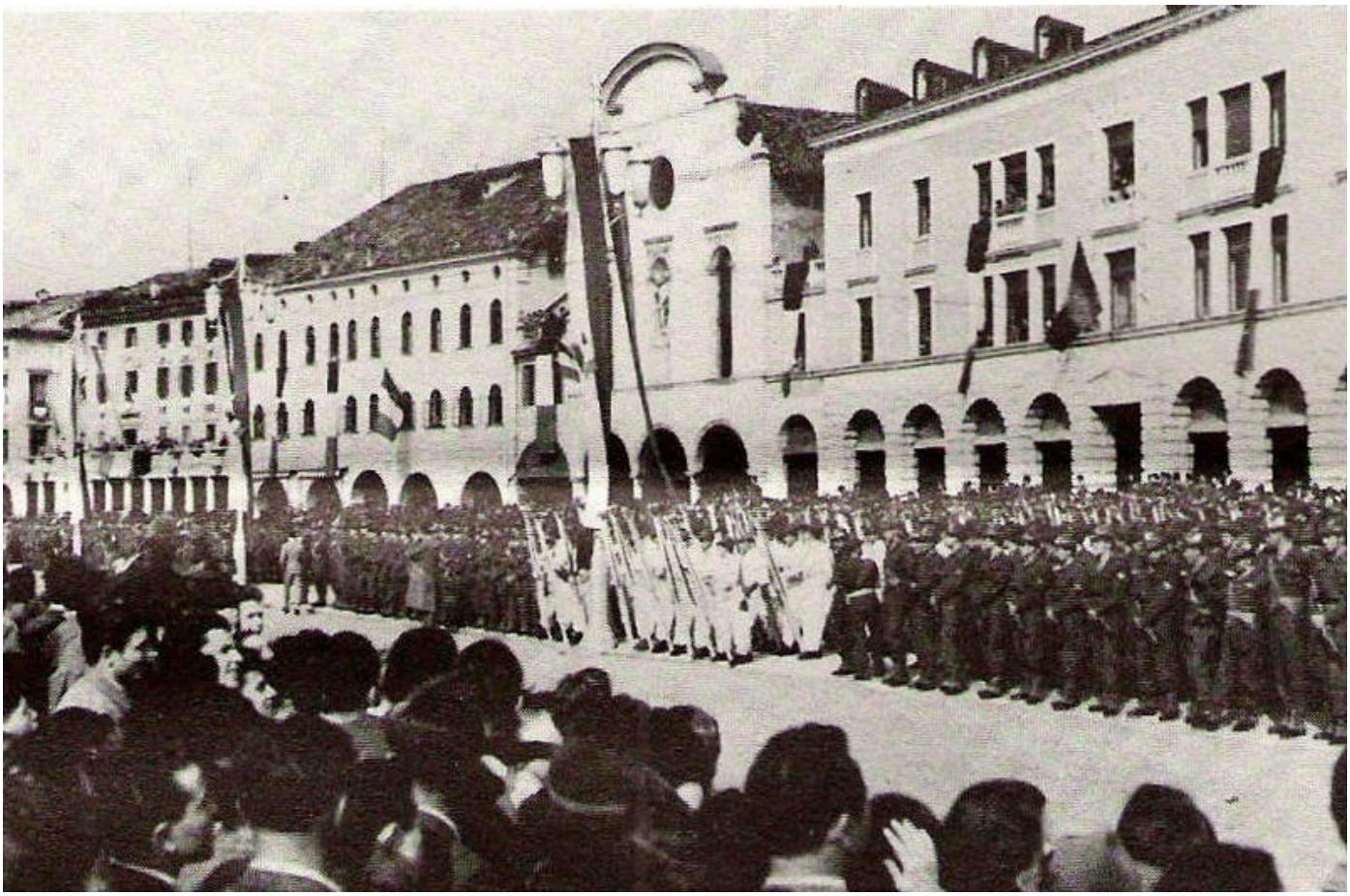
10 novembre 2019. Raduno Ass. Naz. Sottufficiali a Salce.

COLLETTA ALIMENTARE PRESENTI!!!

QUANDO LA NAJA ERA SCUOLA DI VITA

di Roberto Casagrande

Il servizio militare obbligatorio, più noto con il termine di "naja" per coloro che lo hanno svolto, è stato un'Istituto durato 144 anni, dalla nascita del Regno d'Italia nel 1861 al 31 dicembre 2004, quando è stato reso inattivo con la legge n. 226 del 23 agosto dello stesso anno. Il personale militare di leva percepiva un'indennità, la cosidetta decade, e il periodo di servizio prestato era valido ai fini pensionistici. La naja tanto è stata criticata mentre era in vigore quanto oggi viene rimpianta, a tal punto che molti ne chiedono il ripristino. Il motivo sta nel modello culturale in voga nella gran parte dei giovani d'oggi, privo di un sistema di valori sociali e morali che il servizio militare contribuiva a formare nelle persone. Il senso del dovere, lo spirito di appartenenza ad un gruppo in cui si condividevano sacrifici e traguardi, il rispetto per l'autorità, sono solo alcuni di questi valori che hanno contribuito a costruire generazioni di veri uomini, prima ancora che di bravi soldati. Ognuno di noi conserva ancora tra i ricordi del periodo di naja innumerevoli episodi e volti di protagonisti che hanno segnato il nostro percorso in grigioverde. Anch'io nel mio piccolo ho ancora memoria di alcune situazioni vissute a cavallo dei diciannove e ventuno anni, il periodo del mio servizio militare. Alcuni episodi in particolare mi sono sempre rimasti nella memoria e vorrei qui brevemente raccontarli. Ho frequentato il 90° corso allievi ufficiali di complemento ad Aosta dal gennaio al giugno 1978 e ho fatto il servizio di prima nomina da sottotenente alla caserma Zannettelli di Feltre presso il Battaglione che ancor oggi porta il nome della città. Nel novembre di quell'anno sono stato inviato nella polveriera di San Silvestro a comandare per tre settimane il corpo di guardia in quel presidio. Ricordo bene alcuni fatti che mi erano accaduti, come la visita del generale Antonio Nazzaro, che allora comandava la Brigata Cadore. Il particolare che mi fa tornare alla memoria quel momento è il fatto che all'arrivo dell'alto ufficiale io ero sotto la doccia. Avvisato dal caporale in servizio, mi rivestii in pochi attimi e senza pensarci troppo mi misi il berretto norvegese in testa con ancora lo shampoo nei capelli. Mi vien da sorridere ripensando a quella circostanza, quando con la divisa da combattimento più bagnata che asciutta mi misi sull'attenti e chiesi, come protocollo esigeva, la parola d'ordine al generale. Per il resto la visita andò bene e nel congedarmi l'alto ufficiale mi invitò ad andare ad asciugarmi i capelli. Un altro momento, certo più delicato, lo vissi pochi giorni dopo quando il caporale mi svegliò in piena notte per avvisarmi che non riusciva ad effettuare il normale cambio di guardia su di un'altana perché l'alpino che la presidiava non voleva scendere nonostante dovesse avere il cambio. Salendo la scaletta in ferro mi accorsi che il militare era in ginocchio e teneva il Garand in mano con la baionetta legata in perpendicolare alla parte alta della canna. Il giovane sembrava preso da una sorta di catalessi e pur chiamandolo più volte per nome non dava segno di percepire le mie parole. Visto che il fucile era carico decisi quindi di far intervenire l'ufficiale medico dalla Zannettelli. Dopo oltre un'ora e con molta cautela si riuscì a farlo scendere dall'altana senza ulteriori problemi. Fui informato il giorno dopo che l'alpino era stato ricoverato all'ospedale militare di Padova per turbe psichiche a sfondo religioso. Ma l'episodio che più ha segnato quella mia esperienza in polveriera avvenne un pomeriggio a seguito della visita di un capitano d'ispezione. Dopo i normali controlli a registri di servizio e alle condizioni di sicurezza e pulizia dei locali dei due caselli in cui alloggiavano i militari, l'ufficiale volle ispezionare una delle altane. Espletate le procedure



di accesso al posto di guardia con l'alpino che lo presidiava, il capitano salì per la scaletta. Trovò tutto in ordine…eccetto che una scritta fatta con un pennarello che riportava "Otto albe alla fine!" In silenzio tornammo insieme al cancello di uscita della polveriera, ma prima di andarsene il capitano mi ordinò di indagare su chi aveva posto quella scritta su un'altana che era stata ridipinta il mese prima e di punirlo con dieci giorni di consegna. Gli risposi che avrei fatto il possibile e, come da sua richiesta, gli avrei dato comunicazione già il giorno successivo. Non avevo bisogno di indagare per scoprire chi fosse stato l'autore dello "sfregio", conoscendo tutti gli alpini che avevo con me sapevo che solo uno si congedava di là a pochi giorni e, guarda il caso, era proprio quello che era di guardia sull'altana durante il controllo del capitano. Era un vicentino e gli comunicai quello che gli sarebbe capitato. Mi disse che aveva fatto una sciocchezza e che aveva paura di perdere il lavoro che già aveva trovato in una ditta e che doveva iniziare il martedì della settimana successiva, il giorno dopo la data del congedo. La sanzione disciplinare gli avrebbe procrastinato il termine e forse pregiudicato l'assunzione. Parlai francamente con lui, sottolineandogli quanto pesante fosse per lui la conseguenza di quella sciocca azione. Fino a quel momento non avevo mai punito nessuno (e in verità terminai poi i nove mesi di servizio da sottotenente senza comminare punizioni a nessun alpino). La preoccupazione di quel ragazzo, mio coetaneo, sulla possibilità di perdere il lavoro mi fece prendere la decisione di comunicare all'ufficiale di ispezione che non ero riuscito a risalire all'autore della scritta. Alcuni giorni dopo, rientrato in caserma, mi fu consegnata una lettera di "rimprovero" con il seguente testo:" Comandante della guardia ad un deposito presidiario svolgeva con scarso scrupolo i dovuti controlli circa il comportamento dei militari dipendenti e l'uso delle infrastrutture da parte degli stessi". Cinque mesi dopo arrivò anche per me la fine del servizio militare di prima nomina. Quella punizione alla fine non mi costò nulla e quattro anni dopo mi giunse la nomina a tenente per anzianità come a molti altri miei colleghi di corso. Conservo ancor oggi dopo oltre quarant'anni la lettera con la quale mi fu comunicata la sanzione disciplinare insieme ad altri ricordi della mia naja. Non ricordo il nome dell'alpino che aveva "deturpato" con la sua scritta "l'infrastruttura" nella quale prestava servizio di guardia, spero che abbia realizzato il meglio per sé stesso nella vita e magari sia successo anche a lui, almeno una volta, di aver dovuto "pagare" qualcosa di persona per evitare guai maggiori a qualcun altro. Un' ultima cosa … forse avanzo ancora una bottiglia da quell'alpino … ma non credo la berrò mai!

Lettera in redazione

Caro, il tuo Periodico è sempre più coinvolgente!
Complimenti, con profonda commozione, anche per il ricordo di von Hassel.È stato detto più volte, anche all'estero, che le 3 (tre) note del Silenzio, dominante, tonica e terzo grado, siano scaturite da un suggerimento di Giuseppe Verdi…Ma è inutile inseguire leggende che diventano fiabe.La tromba senza pistoni produce solo gli armonici principali, come il Corno delle Alpi.Pensa a tutte le variazioni:
Sveglia, Adunate varie (4 note: dominante, tonica, terzo grado e dominante, a salire), Chiamata all'infermeria (2 note: dominante e tonica) e altro.
Nella scala musicale occidentale, questi sono i nomi delle note (dal basso all'alto, prendendo quella di Do)

- *Do, tonica*
- *Re, sopratonica*
- *Mi, terzo grado, mediante o caratteristica (stabilisce i modi maggiore e minore)*
- *Fa, sottodominante*
- *Sol, dominante*
- *La, sopradominante*
- *Si, sensibile*
- *Do, tonicai*

primi due incisi (prime sillabe…) del Silenzio sono Sol-Do, Sol-Do-Mi che nella Tromba, impostata sul Si bemolle, diventano: Fa-Si bemolle, Fa-Sibemolle-Re ma perché non proponi al grande maresciallo Donato Tempesta, che tiene vivo l'impareggiabile Complesso a Fiati della Tridentina, la Fanfara! di chiarire tutto?

Complimenti ancora
con un fraterno abbraccio, tuo
Bepi De Marzi

A RUOTA LIBERA

di Daniele Luciani

Questa è una storia triste accaduta esattamente ottant'anni fa.
É la storia volutamente dimenticata di una nave e del suo carico di esseri umani. Desidero raccontarla perché è quanto mai attuale.

In Germania, con l'avvento del nazismo, la vita delle persone di religione ebraica era diventata difficile.
Il popolo tedesco aveva patito la fame a causa delle penalizzazioni inflittegli a seguito della sconfitta subita nella prima guerra mondiale e gli Ebrei erano ritenuti tra i responsabili di quella situazione.
Dopo "la notte dei cristalli" del novembre 1938, durante la quale sinagoghe, abitazioni e negozi di Ebrei erano stati saccheggiati, la comunità ebraica tedesca ebbe la conferma che esisteva un piano finalizzato alla sua eliminazione.

Sul cartello si legge:
"Tedeschi! Non comprate dagli Ebrei"

Per questo molti di loro decisero di lasciare la Germania e si rivolsero alle ambasciate estere per chiedere il visto di espatrio, ricevendo, come da prassi, un numero di attesa e la promessa che sarebbero stati contattati non appena fosse giunto il loro turno.
Il governo tedesco non si oppose a quelle richieste, per dimostrare al mondo che non c'era nessuna persecuzione contro gli Ebrei.

Ma a causa della grave crisi economica internazionale di quegli anni, gli Stati non erano favorevoli ad accettare profughi, per paura di vedere arrivare una moltitudine di persone a cui dover provvedere.
Bisogna inoltre dire che gli Ebrei non suscitavano grandi simpatie. Essere Ebreo era da sempre considerato sinonimo di usura.
Gli esponenti delle correnti più ortodosse della religione ebraica rifiutavano di integrarsi nelle comunità in cui vivevano e per questo erano guardati con sospetto: esattamente per questo motivo nei secoli erano stati emarginati in molti paesi europei.
La stessa dottrina cattolica inviava un messaggio antisemita accusando gli Ebrei d'aver fatto crocefiggere Gesù.

Nell'aprile del 1939, l'ufficio immigrazione di Cuba concesse dei visti d'ingresso.
I fortunati che avevano presentato domanda all'ambasciata cubana si precipitarono ad acquistare un biglietto di sola andata per Cuba.
La nave che li avrebbe condotti in quell'isola era il transatlantico tedesco Saint Louis, che era lungo quasi duecento metri ed aveva una capacità d'imbarco di mille passeggeri.

Il 13 maggio 1939, il fischio impetuoso del transatlantico annunciò la partenza dal porto di Amburgo.
I 937 passeggeri tirarono un sospiro di sollievo; quella decisione aveva richiesto un enorme sforzo economico, ma adesso avevano la certezza che l'incubo delle persecuzioni fosse giunto al termine.
Di quei passeggeri, 724 erano muniti anche del visto d'ingresso negli Stati Uniti, ingresso che però era vincolato al numero riportato sul visto stesso, dal momento che gli ingressi negli USA erano limitati.
Per poter proseguire per gli USA, quei passeggeri avrebbero dovuto attendere la chiamata in terra cubana.

Il comandante della nave si chiamava Gustav Schroder; era Tedesco e non aveva simpatia per il nazionalsocialismo.
Prima di far salire i passeggeri a bordo, Schroder si rivolse ai 231 membri dell'equipaggio raccomandandosi che tenessero un comportamento irreprensibile verso i passeggeri. Inoltre, per far sentire a loro agio i passeggeri, fece rimuovere dalla sala da ballo della nave un grande ritratto di Adolf Hitler ed autorizzò a far usare quella sala come sinagoga.
Il secondo giorno di navigazione Schroder annotò nel diario di bordo: *"Molti passeggeri sono nervosi. Tutti sono convinti che non rivedranno più la Germania.*
Prima di partire ho assistito a dei saluti alquanto commoventi, frutto della consapevolezza che stavano lasciando non solo gli oggetti, ma anche gli affetti più cari.
Ma sono convinto che grazie al bel tempo, al mare tranquillo, al buon cibo e al servizio adeguato, ben presto gli animi si rasserèneranno e regnerà la solita atmosfera dei lunghi viaggi oceanici".
L'ottimismo del comandante non durò a lungo; pochi giorni dopo infatti gli giunse la notizia che, in base ad una nuova legge appena emanata dal parlamento cubano, la maggior parte dei passeggeri non avrebbe potuto sbarcare sull'isola.
La nuova disposizione annullava la validità dei certificati rilasciati in precedenza ai passeggeri della nave e disponeva che coloro che volevano emigrare a Cuba dovevano versare una cauzione di 500 dollari a garanzia che non sarebbero stati un onere per lo stato cubano.

Il 27 maggio il transatlantico attraccò a L'Avana. Mentre i passeggeri si preparavano a scendere convinti d'essere arrivati a destinazione, le autorità cubane comunicarono che solo pochi di loro potevano scendere perché in possesso di visti americani prossimi

alla chiamata.
Gli altri passeggieri, poiché detenevano certificati ritenuti non validi, per poter scendere dovevano versare i sopra citati 500 dollari di cauzione.
E' facile immaginare le proteste e le scene di disperazione; alcuni passeggeri si gettarono in mare e tentarono di raggiungere la riva a nuoto, uno si tagliò le vene.

La notizia fece il giro del mondo accendendo i riflettori dei media sulle traversie dei passeggeri della Saint Louis.
Il quotidiano americano *New York* Times pubblicò un articolo intitolato *"La Saint Louis la nave più triste sul mare"* ed iniziò a pubblicare tutti i giorni notizie sulle condizioni e sulle vicissitudini dei passeggeri.
I primi giorni di giugno il governo cubano confermò la sua decisione di non accogliere quei richiedenti asilo.
A quel punto il capitano Schroder inviò un messaggio a tutte le organizzazioni ebraiche e agli uffici governativi dei paesi del nord e del sud America alla ricerca di qualcuno disposto a collaborare per trovare una soluzione favorevole ai passeggeri.
Per prendere tempo diresse la nave verso le coste degli Stati Uniti e due giorni dopo giunse al largo della Florida.

I cittadini americani, che si erano appassionati a leggere le vicende di quei "poveracci" sul *New York Times*, iniziarono a tempestare la Casa Bianca di lettere, chiedendo al Presidente Roosevelt di accoglierli negli Stati Uniti.
Per tutta risposta le autorità americane chiusero formalmente i porti alla Saint Louis, giustificando la decisione con la motivazione che *"la quota di immigrati ammessi per quell'anno era già stata raggiunta"*.
Il Governatore delle Isole Vergini si rese disponibile ad accogliere temporaneamente quegli Ebrei, a condizione che il Presidente americano si impegnasse poi ad accoglierli negli USA, ma Roosevelt rigettò la proposta sostenendo che non avrebbe permesso l'ingresso in territorio americano a *"spie naziste travestite da rifugiati"*.
Il *New York Times* scrisse: *"Possiamo solo sperare che in qualche parte del mondo i cuori si addolciscano e offrano rifugio. La Saint Louis grida al cielo la disumanità dell'uomo verso l'altro uomo"*.

Allora Schroder puntò la prua della Saint Louis verso il vicino Canada, ultima Nazione presso cui cercare aiuto.
Mentre la nave era in navigazione verso il porto canadese di Halifax, il rabbino capo della comunità ebraica canadese chiese ufficialmente al governo di offrire rifugio ai passeggeri della Saint Louis ed altre autorevoli associazioni canadesi supplicarono le autorità locali di mostrare *"la vera carità cristiana"* offrendo a quei passeggeri un rifugio sicuro.
La risposta del governo canadese fu secca: *"i viaggiatori della Saint Louis non avevano presentato alcuna richiesta formale finalizzata a poter immigrare in Canada, inoltre le leggi sull'immigrazione prevedevano persone con capitale d'investimento o con perizia tecnica e scientifica"*.
In pratica il Canada accettava solo persone ricche o di elevata cultura.

C'era anche chi si divertiva delle disavventure dei passeggieri della Saint Louis.
Era il ministro tedesco Goebbels, che con sarcasmo diceva: *"Non li vuole nessuno!"*.
É triste dirlo, ma aveva ragione.

Dinnanzi all'ennesimo rifiuto, il capitano Schroder diede l'ordine di tornare in Europa.

Costretti a tornare in Europa

In cuor suo aveva deciso di non tornare in Germania, certo che là quei passeggieri sarebbero stati perseguitati, ma di far arenare la nave al largo delle coste inglesi, in modo che i passeggeri potessero essere accolti in Gran Bretagna come naufraghi. Non ci fu bisogno di arrivare a tanto.
Mentre la Saint Louis era in alto mare, giunse il messaggio che annunciava che i governi del Belgio, dell'Olanda, della Francia e dell'Inghilterra si erano resi disponibili ad accogliere quegli Ebrei.
Per la precisione la Francia ne accoglieva 224, il Belgio 214, i Paesi Bassi 181 e la Gran Bretagna 288.
Non appena il capitano lesse il messaggio, i profughi chiesero di rispondere: *"I 907 passeggeri della Saint Louis, che da giorni oscillano tra i sentimenti contrastanti di speranza e disperazione, vogliono porgervi la loro immensa gratitudine; grande come l'oceano su cui stiamo fluttuando. Accettate i ringraziamenti più profondi ed eterni da parte di uomini, donne e bambini uniti dallo stesso destino e dal medesimo sogno: la libertà"*.

Il 17 giugno 1939 la nave giunse al porto di Anversa in Belgio ed i passeggieri furono trasferiti ai loro paesi di destinazione.

Nella primavera del 1940 l'esercito tedesco invase l'Europa occidentale. Molti di quei profughi vennero rastrellati dai nazisti ed imprigionati nei campi di concentramento.
Si stima che almeno un quarto di loro sia scomparso nell'orrore dell'Olocausto.
Costoro furono certamente vittime dell'odio nazista, ma si sarebbero salvati se Cuba, Stati Uniti e Canada gli avessero aperto le porte.

Mi chiamo Joachim Hirsch.

SEDE NAZIONALE

Milano, 30 ottobre 2019

Ai Presidenti di Sezione

Loro sedi

Prot. S 730/2019

Oggetto: 4 novembre

Carissimi Presidenti,

anche quest'anno siamo giunti all'ormai prossimo 4 novembre. Nonostante le petizioni nostre, delle Associazioni d'Arma consorelle e le accorate richieste, che da singoli cittadini si levano, per un ripristino della Festività Nazionale in tale occasione, le Superiori Autorità sembrano latitare e aver dimenticato il sacrificio di quanti per la Nostra Italia hanno combattuto e, molti, perso la vita: a questo nobile scopo è dedicato il 4 novembre, scopo che l'Associazione Nazionale Alpini ha sempre condiviso, facendone uno dei cardini della sua esistenza.

Per questo, esorto tutti Voi a voler, in occasione della festività in questione, esporre il nostro beneamato Tricolore in ogni Sezione e Gruppo: sarebbe una importante testimonianza del nostro attaccamento alla nostra Patria.

Nella certezza di una Vostra piena adesione, colgo l'occasione per formulare i più cordiali saluti.

Sebastiano Favero
Il Presidente Nazionale

20121 MILANO - Via Marsala, 9
Tel. 02.62410200 - Fax 02.6592364 - E-mail: segreteria@ana.it - Web: www.ana.it
Codice Fiscale e Partita IVA 02193630155 - Iscrizione Registro Persone Giuridiche Prefettura di Milano nr. 187

Errata Corrige

"La prima meraviglia" Come avrebbe dovuto essere.

Nel numero precedente è stata pubblicata in modo incompleto la descrizione della piramide di Cheope.
Ecco la descrizione completa.

La prima è anche la più antica ed è l'unica giunta fino a noi. A distanza di quattro millenni stupisce ancora per la sua imponenza. È la Piramide di Cheope, detta anche la Grande Piramide. Fu costruita per il faraone Cheope intorno al 2550 a.C., ben 1800 anni prima della fondazione di Roma.
Era in Egitto, nella piana di Giza, vicino a dove oggi c'è la capitale Il Cairo. Noi oggi la vediamo scura e grezza a gradoni, ma in origine era ricoperta da uno strato di lastre di pietra bianche e lisce che la rendevano lucida e brilla-te al sole. Sulla cima aveva una cuspide dorata. Originariamente la piramide era alta 146 metri, come un grattacielo di 50 piani.

LUTTO

Il 1 ottobre e' mancata la signora Tocchetto Franca vedova Casoni, madre del nostro socio Ezio. A lui e famiglia rinnoviamo tramite Col Maor le piu' sentite condoglianze.

Il capogruppo

TESSERA ANA 2020

Ricordiamo ai soci che continua la raccolta del **tesseramento per l'anno sociale 2020**.
La quota associativa e relativi abbonamenti ai giornali "L'Alpino" e "In Marcia", per l'anno 2020, è sempre di **25, 00 €uro** e l'abbonamento al solo "Col Maòr" 10, 00 €uro.
Il pagamento può essere effettuato direttamente ai Consiglieri o tramite il c/c postale n° 11090321, intestato al GRUPPO ALPINI DI SALCE, indicando nome, cognome ed indirizzo completo e potrà comunque essere effettuato anche nelle serate di apertura della nostra sede tutti i sabati di dicembre 2019 gennaio e febbraio 2020 dalle 17 alle 19

Par modo de dir... di Paolo Tormen

Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni

"bon come l'pan"

Con il termine o aggettivo bon – buono non si definisce esclusivamente una qualità gustativa o un sapore, ma anche tutta un'altra serie di situazioni verbali che, specialmente nelle espressioni dialettali, assumono notevoli sfumature e significati.

- *Bon par…* buono per …, ovvero utile a, capace di, in grado di…
- *Bon da gnent…* buono a nulla, insignificante
- *Bon*, utilizzato come contrario di mat, per definire e distinguere, per esempio, i funghi commestibili da quelli velenosi
- *Bon*, inteso come vero, autentico, cioè contrario di falso, es. schei boni
- *Bon*, quale contrario di revès, cioè diritto, corretto, stabile
- *Bon*, come contrario di pasà via, che significa scaduto, avariato, marcio
- *Bon cussì, me par bon*, nel senso di ben fatto, soddisfacente

Proprio per le sue antichissime caratteristiche di semplicità degli ingredienti usati, estrema versatilità negli impieghi, globale diffusione e larghissima varietà di formati, profondo intreccio con la cultura popolare, la tradizione e le abitudini di tutti, ancestrale simbolo di quotidianità e di condivisione e di molto altro ancora, il pane riassume e condensa a sè tanti dei significati che prima abbiamo cercato di esemplificare brevemente.

È per questo motivo che ogni qualvolta riceviamo l'appellativo di bon come l'pan

dobbiamo andarne giustamente fieri ed esserne profondamente lusingati, così come quando attribuiamo ad una persona o a un animale tal nobile riconoscimento è importante possedere la consapevolezza in merito al valore del termine stesso. Risulta altresì riduttiva l'accezione quasi negativa del termine tradotto come "sempliciotto", utilizzata fin troppe volte, in modo snob, soprattutto in un periodo abbastanza recente. Non a caso però questa particolare declinazione si è di fatto dif-

Viaggio attraverso le espressioni verbali più comuni, dalle origini ai nostri giorni "bon come l'pan" Par modo de dir… di

Paolo Tormen fusa contestualmente al cosiddetto boom economico, contemporaneamente cioè alla sostituzione nella scala dei valori dei termini essenziale, durevole, affidabile, con effimero, voluttuario, bizzarro, e cosi via.

Fortunatamente però, oggi è nuovamente forte in noi la ricerca e il desiderio di ritrovate certezze e quindi ci piace riappropriarci dell'uso più vero e valoriale di questo bellissimo e genuino termine di paragone. E se mai ci fosse ancora bisogno di rafforzare ulteriormente quanto detto, non dimentichiamo mai che al pan lè bon anca da vecio

SOMMARIO

55 Anni del Gruppo	*1-2*
...e alla fine tacquero i cannoni	*2*
Concerto d'organo	*3*
Vita del Gruppo	*4 -5*
Ugo Dalla Bernardina	*6 - 7*
L'infermeria	*7*
A Ruota Libera	*8 - 9*
Orgoglio Alpino	*10*
Par modo de dir	*11*
Fey von Hassel	*12 - 13*
Solzàr. . .	*14 - 15*
Il "SILENZIO"	*16*

PROMOZIONE!

Volete eliminare la vasca e sostituirla con un'ampia doccia?
Dovete ristrutturare il vecchio bagno?

Approfittate del nostro servizio "chiavi in mano":
consulenza e progettazione - ampia scelta di materiali e finiture - servizio di posa con personale qualificato

assistenza pratica per ususfruire delle agevolazioni fiscali
BONUS RISTRUTTURAZIONI 50%

www.lineacasa.info | email: info@lineacasa.info

- SALCE PRESSO IL CENTRO COMMERCIALE
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì mattina
- BUSCHE VICINO AL BAR BIANCO
orario 9.00/12.00 - 15.00/19.00
chiuso il lunedì

SABATO APERTO MATTINA E POMERIGGIO

tel. 0437 296954

LINEACASA

Asso della Grande Guerra, ma dell'Esercito Austro-Ungarico

di Michele Sacchet

Kurt Gruber (Linz, 1896 – Primolano, 4 aprile 1918) è stato un aviatore austro-ungarico, asso della k.u.k. Luftfahrtruppen, l'aviazione austro-ungarica, con 11 vittorie sia sul fronte orientale che sul fronte italiano.

Kurt Gruber nacque a Linz nel 1896. Figlio di un insegnante, completò le scuole a Sachsen-Altenburg, in Germania, dove studiò da ingegnere.

Fu inizialmente richiamato in servizio con l'esercito austro-ungarico, ma più tardi si offrì volontario per la k.u.k. Luftfahrtruppen. Fu inviato alla Flik 1 sul fronte orientale al comando dell'asso Otto Jindra. Nella Flik 1 ebbe come commilitoni Godwin Brumowski, Benno Fiala von Fernbrugg e Károly Kaszala, tutti futuri assi della aviazione austro-ungarica. Si fece subito notare per le sue qualità di pilota. Nel settembre 1915 Gruber fu promosso Zugsfuhrer (caporal maggiore) e nel gennaio 1916 fu decorato con la medaglia d'argento al valor militare.

Conseguì la sua prima vittoria il 14 aprile 1916 a bordo di un Knoller-Albatros B.I serie 22.30, con il capitano Egon Hervay von Kirchberg come osservatore, abbattendo un monoplano Morane-Saulnier Parasol dell'aeronautica russa nei pressi di Bojan. La seconda vittoria seguì il 2 maggio, solo diciotto giorni dopo, avendo come osservatore il tenente Godwin Brumowski, sempre pilotando il Knoller-Albatros B.I 22.30. La vittima, un Morane-Saulnier Parasol, cadde nei pressi di Lysskowcy.

Il 6 giugno sempre alla guida del Knoller-Albatros B.I 22.30, eseguì il primo abbattimento sul fronte orientale senza osservatore e costrinse un monoplano russo Morane-Saulnier Parasol ad un atterraggio forzato dietro le linee russe nei pressi di Dolcock. Grazie a questa impresa Gruber fu insignito della Medaglia d'oro al Merito.

Il 1º giugno Gruber fu promosso Feldwebel (sergente) e l'11 agosto nuovamente promosso Stabsfeldwebel (sergente maggiore),evento piuttosto raro in un esercito ultra-conservatore come quello della Doppia Monarchia. Nel dicembre 1916 e per un periodo di circa 5 mesi si occupò della valutazione e del collaudo di nuovi velivoli. In questo periodo fu insignito della seconda medaglia d'oro al valor militare in riconoscimento del coraggio dimostrato in volo.A metà maggio del 1917 Gruber fu richiamato in servizio attivo, assegnato al fronte italiano dell'Isonzo come pilota da caccia nella FliK 41J di base a Sesana, agli ordini nuovamente del capitano Godwin Brumowski. Il 21 maggio 1917 mentre pilotava un Hansa-Brandenburg D.I (caccia tipo KD) serie 28.14, a bassa quota sul campo di Sesana, cadde improvvisamente in vite. Gruber sopravvisse all'impatto con il suolo, ma per le ferite riportate poté tornare in servizio solo nel settembre 1917.

Phönix D.I serial number 228.45. Kurt Gruber's Phönix D.I was s/n 228.24.

Il 29 settembre 1917, a bordo di un Albatros D.III(Oef), Kurt Gruber abbatte un Nieuport italiano nei pressi di Cormons. Dieci giorni dopo diventa un asso. Il 9 ottobre, insieme a Godwin Brumowski e Frank Linke-Crawford distrugge un pallone di osservazione della 10ª Sezione Aerostatica vicino a Isola Morosini. Il drachen prese fuoco quando era ancora a 800 metri dal suolo, consentendo agli osservatori tenenti Pier Felice Crostarosa e Alfredo Silenti di salvarsi con il paracadute.

Il 23 dicembre 1917 Gruber fu assegnato ad una nuova squadriglia la Flik 60J, di stanza presso l'aerobase di Grigno, nel Trentino, sotto il comando di Frank Linke-Crawford. I Phönix D.I in dotazione alla squadriglia si distinguevano per una fascia nera attorno

Fwbl Kurt Gruber nella cabina di pilotaggio dell'Albatros D. III (Oef) 153.12, 5 ottobre 1917.

alla fusoliera subito dopo il posto di pilotaggio su cui era dipinta in bianco l'iniziale del nome del pilota che usualmente utilizzava il velivolo. A bordo del Phönix contrassegnato dalla lettera "G", Gruber conseguì altre 5 vittorie.

Il 10 gennaio 1918, Gruber volando con il Phönix D.I serie 228.24 in coppia con Frank Linke-Crawford a bordo del Phönix D.I 228.16, dopo un violento combattimento sopra Valstagna abbatterono due caccia alleati, conseguendo Frank Linke-Crawford la 14ª e la 15ª vittoria e Gruber la 7ª e l'8ª vittoria. Il 27 successivo, Gruber pilotando il suo Phönix preferito, incontrò ciò che lui stesso descrisse come un "Sopwith monoposto" ma che con tutta probabilità era un Hanriot HD.1 della 78ª squadriglia. Dopo un violento combattimento, sopra Valstagna, il caccia italiano cade dietro le linee italiane, ferendo gravemente il pilota sergente Giarmino. Il 1º febbraio Gruber abbatte un Nieuport vicino a Vattaro. 25 giorni dopo, il 26 febbraio 1918, in missione di pattugliamento con altri due velivoli della Flik 60J, Gruber a bordo del Phönix D.I serie 228.24, intercetta un Hanriot HD.1 abbattendolo nei pressi di Melago, per quella che è considerata la sua decima vittoria confermata. Si trattava dell'Hanriot HD.1 matricola 6344 della 70ª Squadriglia caccia pilotato dal tenente Giuseppe Ghislanzoni (medaglia d'argento al valor militare alla memoria).

Durante la primavera del 1918, Kurt Gruber venne insignito della terza medaglia d'oro, diventando uno dei sei sottufficiali dell'esercito austro-ungarico ad essere insignito di questa onorificenza. Il 1º aprile 1918 fu promosso Offizierstellvertreter (maresciallo), il grado più alto nel ruolo dei sottufficiali.

Il 4 aprile 1918 Gruber è in volo con il Phönix D.I 228.24 in formazione con altri tre Phönix della Flik 60J. Sopra Primolano, la formazione austro-ungarica è intercettata da una pattuglia di Sopwith Camel del 66th squadron del Royal Flying Corps guidata dal capitano F.S. Symondson. Dopo aver abbattuto il suo undicesimo avversario, il Phönix di Gruber è investito da una prolungata raffica di mitragliatrice, che causa il collasso dell'ala superiore. La caduta è fatale. Il 6 aprile 1918 Kurt Gruber fu sepolto con tutti gli onori nel cimitero militare di Feltre. Postumo, Kurt Gruber fu insignito della Medaglia d'oro al valor militare per la quarta volta, accomunandosi in questo a Julius Arigi, altro Asso del volo austriaco.

ANIME BÒNE

La solidarietà e il supporto al vostro caro Col Maòr continuano e in questo numero vogliamo ringraziare, per le loro donazioni spontanee, questo gruppo di Amici degli Alpini di Salce: Sartori Giancarlo, Pat Sergio, Dal Pont Andrea, N.N., Tamburlin Romolo, Lorenzon Gabriele, Bianchet Mario

. Cari amici, grazie a tutti voi!!!

Col Maòr

LIRICA

Sabato 5 ottobre alle ore 21.00, presso il teatro del Centro Giovanni XXIII di piazza Piloni, sono ritornati, per la 5^ volta, a scopo benefico, gli artisti del coro del teatro della Scala di Milano, con la straordinaria partecipazione della banda musicale "Val Cantuna" diretta dal maestro Fulvio Zanin. Si è così rinnovato un ormai davvero atteso incontro organizzato, come ogni anno, dall'Associazione "Emanuele - un micro aiuto", (al cui sostegno va il ricavato della manifestazione) con il patrocino dell'Associazione Nazionale Alpini - Sezione di Belluno e del nostro Gruppo Alpini.

In platea, tra il pubblico appassionato, anche una buona e gradita rappresentanza di giovani scolaresche accompagnate dalle loro maestre. Sala pressoché piena, nonostante la concomitanza, presso il teatro Comunale, di un altro sentito avvenimento relativo alla "nostra" scuola Gabelli.

Sei cantanti e tre artisti ospiti (sia Italiani che stranieri dal Messico alla Cina) si sono alternati sul palco, con brani tratti dalle più note opere liriche, accompagnati al pianoforte dal maestro concertatore Massimiliano Di Fino ed introdotti dalla simpaticissima soprano Silvia Mapelli.

Nella seconda parte, il riuscito ed innovativo connubio tra lirica e banda, con una apprezzata selezione di "canti alpini in lirica", che non poteva non concludersi con quella che, almeno per noi Bellunesi, è ormai diventata "La bella del Cadore" (…per tutti gli altri "La colpa fu"), sempre coinvolgente, sentita ed un tantino nostalgica, dopo la soppressione della 'nostra' Brigata.

Il giorno dopo (per il classico ed immancabile 'terzo tempo') cantanti, rappresentanti del nostro Gruppo, amici, consorti e, soprattutto, la signora Eleonora della trattoria "da Ciliotta" (instancabile fautrice ed organizzatrice dell'evento canoro) si sono ritrovati presso la nostra sede per un pranzo conviviale.

Il menù, per venire incontro a tutti i presenti, è stato stilato dal nostro staff cucina rigorosamente in bilingue (in italiano per gli ospiti ed in dialetto per i locali) : in questo modo, per fare un esempio, il nostro (terra terra) "scòtt co' la lugànega" è potuto diventare un molto più comprensibile ai più e, senza dubbio, più fine, "bocconcini di salsiccia su vellutata di storo"….. .

Su incoraggiamento del capogruppo ci siamo subito cimentati, come sempre impavidi e senza paura, nel nostro classico brindisi di benvenuto che, nonostante il cuore e l'impegno profusi, ha (com'era d'altronde logico aspettarsi) alquanto sfigurato, per dire la verità, a paragone con quello messo in campo dai nostri graditi ospiti *(<<…mancò la tecnica non l'impegno…>>)*.

Sono riusciti a riscattarci (ma non avevamo alcun dubbio, perché su loro puntavamo in partenza) i nostri cuochi, che hanno invece meritato, dai titolari (ed amici) della trattoria il massimo dei voti….

Scherzi a parte, cogliamo ancora una volta l'occasione per ringraziare da queste pagine la signora Eleonora ('Lolly' per gli amici) per la recente donazione della lavastoviglie industriale fatta al nostro Gruppo Alpini, indispensabile ed essenziale per molte delle nostre iniziative benefiche, data la sempre più prossima messa al bando delle stoviglie in plastica.

L'appuntamento è, naturalmente, al prossimo anno, per la 6^ edizione…..

- Cena per Unicef
- Pranzo Ciliotta (articolo di Maurizio Bortot)
- Gita Lago Ledro

mi mancano

Dal Pont
MEZZO SECOLO DI QUALITÀ.
RENAULT Passion for life
DACIA
CONCESSIONARIA RENAULT DAL PONT
Via del Boscon, 73 - 32100 BELLUNO
Tel. 0437/915050
dalpont@dalpont.com - www.dalpont.com
Dal Pont Luciano srl

- OFFICINA
- SERVIZIO CARROZZERIA
- REVISIONI AUTO MCTC N. 42
- GOMMISTA
- STOCCAGGIO PNEUMATICI STAGIONALI

Convegno itinerante della stampa alpina

Lo scorso 26 e 27 ottobre all'auditorium dell'Istituto Canossiano di Feltre, si è tenuto il 23mo Convegno itinerante della stampa alpina (Cisa) dal titolo “Social: tra opportunità e rischi”, con la partecipazione di 39 Sezioni su 80. Dopo 22 anni, dunque, il convegno ritorna a Feltre, come ha detto il presidente della Sezione Ana di Feltre Stefano Mariech, ricordando la prima edizione del 1997 realizzata dall'allora presidente William Faccini. Monsignor Bruno Fasani, direttore de L'Alpino, in apertura dei lavori ha proposto di aggiornare la denominazione del convegno da Cisa in Cica, ossia Convegno itinerante della comunicazione alpina, dal momento che i canali d'informazione oggi, oltre a quello della stampa tradizionale, sono rappresentati anche dalla tv, riferendosi al telegiornale degli alpini diffuso da una cinquantina di emittenti. Fasani ha detto che “siamo tutti dei migranti digitali, a parte pochi esperti”, riferendosi al mondo dei social e alla rete internet. Dopo i saluti del sindaco di Feltre Paolo Perenzin, che ha sottolineato la vicinanza della Città agli alpini, e del colonnello Mario Bisica, responsabile della comunicazione del Comando Truppe alpine di Bolzano, il convegno è entrato nel vivo del tema con i due relatori, la psicologa Daniela Villani e il professor Stefano Quaglia. Il professor Quaglia, docente universitario, riallacciandosi alla definizione “migranti digitali” coniata da Fasani per tutti coloro che hanno poca dimestichezza con le nuove tecnologie, ha difeso le competenze della vecchia generazione dicendo che “ognuno di noi è nativo di qualcosa, ossia conosce il proprio settore, c'è il 'nativo meccanico', il 'nativo elettronico', il 'nativo digitale'. Facebook, il social più diffuso oggi è già da cinquantenni”! “Che computer aveva Dante quando ha composto la Divina Commedia? - si è chiesto il professor Quaglia. - Oggi, con tutta la tecnologia a disposizione dovremmo comporre 10mila poemi”! “E comunque – ha osservato Quaglia – siamo già passati attraverso questi percorsi di modernizzazione. Ma tecnica e tecnologia devono essere al servizio dell'uomo e non viceversa - ha detto il professore, sottolineando che - i valori sono superiori alla tecnica”. E sui valori Quaglia ha portato una riflessione conclusiva molto interessante. L'ha chiamata “Sindrome Fenicia” quella situazione per la quale non c'è nulla della letteratura degli antichi Fenici, perché non è mai esistita. Infatti, benché avessero inventato l'alfabeto, i Fenici utilizzavano la scrittura solo per fare i conti, le ricevute. Così come “Oggi nella sanità si guardano i costi, e non il bene”. Daniela Villani, psicologa, docente all'Università del Sacro Cuore di Milano, ha trattato più nel dettaglio i social, tema del convegno. “I social media in Italia sono utilizzati da circa 35 milioni di persone pari al 59% secondo i dati del report annuale di We are social 2019. - ha detto la docente - Tre italiani su cinque sono attivi mediamente per due ore al giorno. I social più utilizzati sono Facebook (31 milioni), Instagram per i più giovani, Youtube per i video, WhatsApp e Messanger per i messaggi brevi. “I like, i commenti e le condivisioni sono lo specchio di come ci vedono gli altri, che nei giovani trovano terreno fertile. Indicatori che ci danno il feedback di stima, per sentirci apprezzati”. “Attraverso i social – ha proseguito la psicologa – si possono fare conoscenze che prima non sarebbero state possibili. Una inter-realtà sovrapposta alla realtà, una fusione tra i due mondi reale e virtuale. Cambia la comunicazione. Nel mondo reale vedo l'espressione della faccia di chi parla con me, quindi ho informazioni che invece on line non ci sono. E questo porta a dei rischi. I ragazzi non sviluppano la capacità emotiva, non riconoscono più le emozioni. Questa incapacità di riconoscere le emozioni è alla base dei messaggi di odio. Attraverso gli algoritmi, i social ci mostrano quelle informazioni a noi più vicine, coerenti con il nostro modo di pensare. Questo però non allena il nostro spirito critico. Un ulteriore rischio per i giovani. Altro effetto del continuo spostarsi dal pc allo smartphone (cosiddetto switch) è l'incapacità di concentrarsi su un testo. Cambia anche la modalità narrativa. Quella a piramide rovesciata, ossia dal titolo si risale alla storia è più accattivante, più veloce. Ma la velocità è anche alla base dei processi di cattiva informazione, delle fake news. Le false informazioni, hanno anche il 70% di probabilità di essere condivise, perché sono emotivamente più impattanti, generano rabbia, sdegno, paura. Sono fatte per generare emozioni intense di natura negativa. Più vulnerabili alle false notizie sono le persone estroverse e quelle instabili”. A conclusione degli interventi dei due relatori, il presidente nazionale dell'Ana Sebastiano Favero, ha dichiarato: “Noi siamo un'associazione combattentistica d'arma e siamo abituati a guardarci negli occhi. Questo sistema ci preoccupa perché c'è il rischio che vengano diffuse false informazioni all'interno di una realtà come la nostra che conta 350mila soci. E noi non possiamo accettare che i nostri associati vengano disorientati”. Insomma, stiamo affrontando la terza guerra mondiale dell'informazione con le armi della seconda.

Roberto De Nart